

CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO – giorno III

17 ottobre 2018

Riconsegna dei gruppi di lavoro

Sintesi dei tavoli n° 16 - 20

Nell'interrogarci reciprocamente sulle emozioni suscitate dall'intervento di Mons. Marcello Semeraro, è emerso che un cammino di fede autentico ci spinge a verificarci sulla possibile riforma delle nostre comunità non cercando di demolirle quanto piuttosto avviando processi che mirino con coraggio e passione a ricostruire e ristrutturare. Per ristrutturare le nostre comunità è necessario – come dice il papa in EG – convertirsi innanzitutto ad un'autocoscienza ecclesiale "missionaria" per essere non chiusi nelle nostre quattro mura e aprirci all'altro in un interscambio reciproco. In virtù del battesimo siamo dunque realmente "discepoli-missionari"; per mantenerci fedeli a questa fondamentale vocazione abbiamo costantemente bisogno di fortificarci attraverso comunità che hanno urgenza di connotarsi innanzitutto come "palestre". Come ogni palestra che si rispetti non è irrilevante la presenza di veri e propri "personal-trainer": il parroco *in primis* ed ogni laico impegnato nella pastorale (catechista – capo – educatore) hanno il compito di essere i primi allenatori ad una vita di fede che muova da un assenso personale motivato dalla consapevolezza di aver incontrato il Signore. Se dunque la comunità è "palestra" lo sarà innanzitutto come "palestra di corresponsabilità" nella misura in cui si riuscirà a costruire una fitta rete di relazioni tra il parroco e tutte le realtà operanti nella parrocchia e nel territorio.

Saranno sempre più auspicabili le occasioni che mirano alla formazione favorendo anche un cammino unitario tra i molteplici gruppi e movimenti. In questo modo si edificherà, passo dopo passo, la comunità. Anche momenti diocesani - come questo - ci aiutano a maturare nel sentirci parte attiva della nostra Chiesa locale.

Non sono mancati riferimenti espliciti alle difficoltà che si vivono nel far parte dei consigli pastorali. Essi richiedono di certo componenti che con passione vogliano esercitare la corresponsabilità pastorale senza accontentarsi di quello che si è sempre fatto. Con umiltà e sinergia si dovrà innanzitutto credere che la comunità si edifica "insieme" nella comunione e nell'armonia dei carismi. Ci sarà bisogno, dunque, di dialogo, carità, capacità di ascolto e la ferma volontà di mettere in circolo i sogni e i desideri che possano favorire un progresso nell'edificazione vicendevole.

In concreto, occorrerà fare della parrocchia una presenza attiva nel territorio educando ad un "nuovo modo di essere chiesa" più vicina alla storia degli uomini di oggi, che sappia interrogarsi davanti ai problemi concreti ed indifferibili che la gente vive nel quotidiano.

Per favorire questo si dovrà auspicare una pastorale improntata a livello vicariale con una seria e condivisa progettualità senza correre il rischio che ognuno curi il proprio orticello.

La parrocchia dovrà anche avere a cuore la formazione delle giovani generazioni all'impegno sociale e politico. In definitiva la nostra corresponsabilità maturerà se sapremo riscoprirci tutti – presbiteri e laici – come membra vive dell'unico Popolo di Dio con l'unica missione di fare di Cristo il centro del nostro essere Chiesa per saperlo annunciare con coerenza anche nel nostro tempo.